

Commissione Attali, «il patto difficile» sulle riforme in Italia

di Gianna Fregonara

ROMA — «Prima di discutere di come esportare il modello della commissione Attali, bisogna chiedersi se c'è un Jacques Attali in Italia». Anche l'ex commissario europeo Mario Monti ha qualche dubbio sul fatto che si possa creare una copia della «commissione per la liberazione della crescita» voluta da Nicolas Sarkozy l'estate scorsa per proporre trecento proposte di riforme economiche, sociali e amministrative per rilanciare la Francia ed evitare il declino. Ma non rinuncia a proporre una versione italiana.

A Palazzo Farnese, padrone di casa l'ambasciatore francese Jean Marc de la Sablière, sono ospiti lo stesso Attali, presidente della commissione che porta il suo nome, Franco Bassanini e Mario Monti, i due membri italiani chiamati a far parte della medesima. Si parla della scelta «non partisan» delle proposte per rilanciare la Francia, dell'approccio «pratico» dei membri della commissione, «gente libera ed esperta», spiega Attali. Ma sullo sfondo c'è la domanda: si può cogliere anche in Italia «la finestra» che metterebbe il Paese in condizione di affrontare la sfida che la globalizzazione pone alle democrazie occidentali e al modello europeo? Jacques Attali propone prudenza «perché vanno valutate le peculiarità dei diversi Paesi, le diversità tra sistemi». Franco Bassanini ha un'idea molto pratica: un patto tra maggioranza e opposizione, dopo le elezioni, per concordare insieme le riforme necessarie. «Non una grande coalizione, perché chi vince ha il diritto- dovere di governare, ma un patto per cui la maggioranza si apre al confronto con l'opposizione e chiede lealtà e sostegno per l'attuazione». Non la pensa così Mario Monti che ritiene che un patto dopo le elezioni non sarebbe altro che la «rinuncia unilaterale» da parte dell'opposizione di esercitare il suo ruolo «per mettersi nelle mani di chi durante la campagna elettorale ha demonizzato l'avversario». Monti propone «un accordo preventivo» perché non sapendo chi governerà entrambi gli schieramenti hanno un interesse proprio a fare il patto. «Non credo - replica Bassanini - che mentre sono impegnati a nominare i membri del Parlamento i leader abbiano il tempo per un atto di responsabilità».

Anche Attali è cauto sul fatto che l'accordo politico - necessario in Italia perché non c'è un sistema presidenziale che dà al capo dello Stato amplissimi poteri - sia la soluzione migliore. Argomenta: «Il problema delle nostre democrazie è che dominano le scelte di corto periodo, a causa delle elezioni e dell'opinione pubblica. Una commissione di esperti può superare questo rischio e fare delle scelte di lungo periodo che vadano ad incidere su rendite acquisite dalle diverse categorie che frenano i diversi settori del mercato». Per ora l'idea delle riforme resta argomento di dibattito